

PADIGLIONE DEL GRENADA

alla 60. Esposizione Internazionale d'Arte – La Biennale di Venezia

No man is an island

«Nessun uomo è un'isola, completo in se stesso; ogni uomo è un pezzo del continente, una parte del tutto [...]. La morte di qualsiasi uomo mi sminuisce, perché io sono parte dell'umanità. E dunque non chiedere mai per chi suona la campana: suona per te» sono i versi del poeta John Donne che sintetizzano un'umanità legata da una trama di racconti, a tal punto che la morte di un uomo diventa lutto collettivo, comunitario. E ancora Édouard Glissant nella *Poetica della Relazione* afferma: «Viaggiamo sulla superficie, su distese, tessendo strutture immaginarie e non riempiendo i vuoti di una scienza, ma piuttosto, man mano che procediamo, rimuovendo le scatole troppo ricolme per poter, alla fine, immaginare volumi sconfinati». In *Le Discours Antillais*, lo scrittore martinicano descrive i Caraibici come un popolo non avente identità a radice unica bensì in continua trasformazione. È interessante notare, inoltre, che “discorso” derivi da “discurrō” cioè “correre qua e là” e viceversa. Relazione e movimento implicherebbero quindi conoscenza, apertura all'altro e allo scambio reciproco, pur mantenendo fermo il diritto all'opacità, ossia alla propria singolarità ispirata a coesistenze e continue evoluzioni. In linea con tale pensiero appaiono le parole del curatore Adriano Pedrosa, sul tema dell'edizione 2024 “Stranieri ovunque” il cui titolo ha duplice senso: «Innanzitutto vuole intendere che ovunque si vada e ovunque ci si trovi si incontreranno sempre degli stranieri: sono/ siamo dappertutto. In secondo luogo, che a prescindere dalla propria ubicazione, nel profondo si è sempre veramente stranieri». L'estraneità di ognuno diviene comunità nel momento in cui si “pratica” la conoscenza - concetto contrapposto a quello di “avere” conoscenza – attraverso l'attenzione prestata alle relazioni tra le cose o semplicemente raccontando le loro storie nell'ambito di una reciproca “corrispondenza” (Tim Ingold), affinché comunità implichi un “darsi insieme”. “No man is an island” abbraccerà, quindi, un percorso espositivo in cui la centralità della “relazione” sarà presupposto fondamentale per una crescita individuale e collettiva. Molte opere saranno ispirate all'elemento naturalistico del territorio grenadino inteso come stratificazioni di culture, coabitazioni di tempi, ferite, testimonianze di un presente che abbraccia la storia confondendosi con altre lingue, altre leggi, altri domini. Tutto segue una linea continua, tutto appare così diverso seppur nulla sia straniero. In ogni pianta, in ogni zolla di terra, negli scorci di cielo, sono immersi mille sguardi; sui selciati delle strade ancora risuona il rumore fragoroso di infiniti passi. Il suggerimento è quello di proiettarsi nel “sistema complesso di un'identità *relazionale*”. Alcuni autori in mostra, al contrario, ragionano criticamente sulle contraddizioni, sui drammi causati da un “pensiero del sistema”, monolitico nelle sue certezze, frutto di *hybris* e non di una reciprocità che prende sulle spalle l'apertura e la generosità verso il mondo.

Partecipanti: Frederika Adam, Breakfast, Jason deCaires Taylor, ADGART (Antonello Diodato Guardigli), Alma Fakhre, Suelin Low Chew Tung, Gabriele Maquignaz, Lorenzo Marini, Benaiah Matheson, The Perceptive Group, Nello Petrucci

Commissario: Susan Mains

Curatore: Daniele Radini Tedeschi

GRENADA PAVILION **at the 60th International Art Exhibition – La Biennale di Venezia**

No man is an island

“No man is an island, entire of itself; every man is a piece of the continent, a part of the main [...]. Any man’s death diminishes me, because I am involved in mankind. And therefore never send to know for whom the bell tolls: it tolls for thee”. These are the poet John Donne’s verses that summarize a humanity bound by a web of stories, to the extent that one man’s death becomes a collective, communal mourning. Furthermore, Édouard Glissant, in *Poétique de la Relation*, states: “We travel on the surface, in the expanse, weaving our imaginary structures and not filling up the voids of a science, but rather, as we go along, removing boxes that are too full so that in the end we can imagine infinite volumes”.

In *Le Discours Antillais*, the Martinican writer describes the Caribbeans as a population that doesn’t have a single-rooted identity but rather one in constant transformation. Moreover, it is interesting to note that the term “discourse” is derived from “discurrō”, meaning “running back and forth”. Relation and movement would thus imply knowledge, openness to the other and mutual exchange, while still maintaining the right to opacity, that is, to one’s own singularity inspired by coexistence and perpetual evolutions.

In line with this position appears to be the statement of the curator Adriano Pedrosa, regarding the theme of the 2024 edition “Foreigners Everywhere”, whose title carries a double meaning: «First of all, it means that wherever you go and wherever you are, you will always meet foreigners: they are/we are everywhere. Secondly, that regardless of one’s location, deep down one is always, truly, a foreigner».

The foreignness of each individual becomes a community as one “practices” knowledge -a concept opposed to “having” knowledge- through the attention paid to the relationships between things or simply by telling their stories in the context of a mutual “correspondence” (Tim Ingold), in order for the community to signify a “giving of self together”. Therefore, “*No man is an island*” will embody an exhibition path in which the centrality of “relationship” will be a fundamental requirement for the individual and collective growth.

Several artworks will be inspired by the naturalistic elements of the Grenada land perceived as stratifications of cultures, cohabitations of times, wounds, and testimonies of a present that embraces history mingling with other languages, other laws, and other domains. Everything follows a continuous line; everything appears so different yet nothing is foreign. In each plant, in every clod, in the glimpses of the sky, a thousand gazes are absorbed; on the cobblestones of the streets still echoes the thunderous sound of endless footsteps. The advice is to project oneself into the “complex system of a relational identity”. Some of the artists in the exhibition, on the contrary, critically ponder on the contradictions, the tragedies caused by a “point of view of the system” that is monolithic in its certainties, the result of hybris and not of reciprocity, that, conversely, would carry on its shoulders openness and generosity towards the world

Participants: Frederika Adam, Breakfast, Jason deCaires Taylor, ADGART (Antonello Diodato Guardigli), Alma Fakhre, Suelin Low Chew Tung, Gabriele Maquignaz, Lorenzo Marini, Benaiah Matheson, The Perceptive Group, Nello Petrucci

Commissioner: Susan Mains

Curator: Daniele Radini Tedeschi